Il discorso del compagno Togliatti alla Camera

L'esistenza di questo governo è il fatto principale che turba l'ordine della vita della nostra nazione

(Continuazione dalla 1. pag.)

uscire dall'isolamento, per superare la nostra crisi: perché noi, che siamo il partito più sano, più forte, più strettamente legato alle masse che vi sia oggi in Italia, siamo sempre disorientati, sempre isolati, sempre in crisi. Sciocchezze! Volgarità inconsistenti!

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non so se l'intervento del Presidente del Consiglio e quello del vostro rappresentante in questo dibattito, in particolar modo, svilupperanno argomenti di questa natura e su di essi si fonderanno. Credo di essere facile profeta prevedendolo, perché so che l'obbligo di solidarietà con il governo che dovete ad ogni costo appoggiare vi impone questa linea di condotta. Però, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, io non credo siate degli sciocchi, nella media, per lo meno, e per questo l'invito che voglio rivolgervi e di non credere a queste sciocchezze, anche se siete costretti a dirle sui vostri giornali ed a ripeterle in un dibattito parlamentare; e di guardare un po' più profondamente a ciò che è avvenuto nelle settimane scorse nel nostro paese, a ciò che si prepara, a ciò che accade in questo momento.

Mi auguro che la ripetizione di queste volgarità e sciocchezze non vi impedisca di indagare a fondo la realtà della nostra attuale vita nazionale, di scoprire gli elementi veri e nuovi della situazione politica, economica e sociale di oggi, situazione che offre a tutti un quadro preoccupante, gravido di fattori notevoli di continuo aggravamento.

A Genova bisognava impedire, e si è impedito, che il partito fascista facesse un passo avanti

E di queste volgarità anticomuniste avrei finito di occuparmi se non dovessi dedicare una maggiore attenzione a un documento di notevole importanza, la nota — alla quale ha accennato già il compagno Nenni nel discorso con il quale ha aperto questo dibattito — che generalmente è attribuita, se non al Presidente del Consiglio, per lo meno alla Presidenza del Consiglio e nella quale si trovano affermazioni che hanno un valore quasi determinante per cogliere alcuni degli elementi decisivi della situazione che si è creata nelle settimane scorse in Italia.

La nota si impernia su due affermazioni fondamentali. La prima è questa: — che «il partito comunista italiano è stato battuto». Qui ci si può fermare un momento. Noi a Genova siamo stati partecipi e in gran parte animatori di un grande movimento unitario di carattere nazionale, che aveva un chiaro obiettivo politico antifascista e che è stato coronato da un grande, commovente successo, al quale noi pure, come partito, abbiamo partecipato.

Ritengo che fino ad oggi, forse, non si sia rivolta sufficiente attenzione a ciò che è avvenuto a Genova, e precisamente al punto di partenza del movimento di Genova. Non si è trattato né di puntiglio né soltanto di sentimento. Il congresso del partito fascista non venne convocato in quella città senza una intenzione politica non riposta, ma esplicita, manifesta e dichiarata. Si trattava, per il partito fascista, di cessare di essere quella entità trascurabile, di cui è già stato detto, per diventare, attraverso una sfacciata manifestazione di forza, elemento determinante nella direzione politica del paese. Per questo i capi fascisti scrivevano fin dal giugno nei loro giornaletti: «Decidemmo di portare il fascismo alla luce del sole, con una sua classe dirigente, con l'immediata determinazione di partecipare alla vita politica del paese».

Questo era il proposito. Si trattava quindi di fare un passo avanti, dal voto di sostegno del cosiddetto governo amministrativo, verso un'affermazione politica nuova, la quale, se avesse potuto essere compiuta, avrebbe cambiato qualcosa della situazione del paese, pesando in modo abbastanza grave su tutto lo sviluppo della nostra situazione politica.

Bisognava impedire che questo avvenisse, ed è stato il sentimento antifascista, democratico e nazionale delle masse lavoratrici e delle forze della Resistenza appartenenti a tutti i partiti, che è insorto per impedire che ciò avvenisse.

Il movimento di Genova, ripeto, fu coronato da un grande successo, e non vi fu alcuno spargimento di sangue perché, mercè l'intervento degli uomini che stavano alla testa di esso, si ottenne che non vi fosse provocazione poliziesca. A Genova quindi non siamo stati battuti, on. Tambroni, anzi, abbiamo vinto.

In seguito, il movimento si estese: vi è stato il conflitto di Roma, vi sono state le proteste di massa, gli eccidi, i morti. Sono già stati fatti qui i loro nomi: vorrei ricordare che a Reggio Emilia tre di essi erano partigiani e combattenti; altri erano giovani di 19, 20, 22, 25 anni. Sì, tra questi morti vi sono dei comunisti, ve ne sono, credo, parecchi. Per questo il profondo cordoglio che noi esprimiamo per il sacrificio di questi combattenti ha qualche cosa di particolarmente doloroso per noi. Sappiamo che sono caduti i compagni, gli amici, i fratelli nostri. Ma io sarei veramente esterrefatto se questo nostro cordoglio potesse dar motivo di soddisfazione a qualcuno dei nostri avversari. Ciò vorrebbe dire che questi avversari sono caduti al livello della barbarie più nera. «Abbiamo ucciso i comunisti, quindi abbiamo battuto il partito comunista italiano!». Vergogna! Vergogna, signor Presidente del Consiglio: questo è l'animo di chi già vive nell'atmosfera della guerra civile; questo è lo animo di un criminale e di un vile! *(Commenti al centro)*

Il movimento poi è andato avanti, e noi continuiamo a partecipare ad esso come elemento sostanziale del grande slancio della Resistenza. Domenica si è riunito il Consiglio federativo nazionale della Resistenza, e ha preso le sue decisioni. Noi queste decisioni condividiamo e ad esse ci atteniamo. Il Consiglio della Resistenza ha dichiarato che la lotta per la restaurazione dei valori che stanno alla base della Costituzione deve essere proseguita; ha fatto appello a tutte le forze politiche che intendono rimanere fedeli agli ideali democratici perché agiscano secondo le norme d'azione che la Costituzione garantisce e che nessun potere ha facoltà di ignorare e calpestare, per battere e rovesciare il governo che si regge con l'appoggio del fascismo; ha invitato tutte le forze dell'antifascismo e della Resistenza a perseverare in tutte le iniziative che possono chiarire e tener vivi nella cittadinanza i motivi della lotta in corso.

Per questi obiettivi noi continuiamo a lottare, senza avere in noi nemmeno il più lontano accenno dello stato d'animo di colui che sia stato battuto, anzi, sentendo in noi lo stato d'animo di chi è convinto della giustezza della causa per cui il popolo combatte, per cui combattono le forze migliori della Nazione, impegnandosi a dare, per la vittoria di questa causa, tutte le proprie energie.

Continuiamo la lotta dopo aver sentito attorno, forse come da molto tempo non lo sentivamo, il calore della adesione, della solidarietà, dell'affetto di sterminate masse della popolazione lavoratrice.

Due componenti politiche: il bestiale odio anticomunista e l'appello aperto allo squadrismo

Ma, la nota cui mi riferivo prosegue ed è questo il punto decisivo, perché ci fa capire di che cosa si è trattato e si tratta veramente, in questi giorni. Prosegue affermando «che i comunisti se riprovassero, avrebbero la peggio», perché «sono troppi i cittadini che fanno sapere essere giunta l'ora di farla finita e se non dovesse farlo lo Stato — (cioè lo onorevole Tambroni) — lo farebbero essi stessi di loro iniziativa e l'avvertimento non va disatteso».

Qui, incontriamo due componenti politiche precise. La prima è l'odio bestiale contro un partito di avanguardia, della classe operaia, il quale, per giunta, nel nostro paese è il partito che ha dato il maggior contributo allo abbattimento del fascismo, alla cacciata dell'invasore straniero e alla fondazione della Repubblica. Odio bestiale per questo partito della classe operaia e del popolo, e pieno ritorno quindi, per questo aspetto, al criminale anticomunismo fascista. La seconda componente è l'appello aperto allo squadrismo. Vi è dunque un notevole passo avanti verso il fascismo, come vedete, che corrisponde a quello che i rappresentanti del movimento sociale italiano volevano fare organizzando a Genova il loro congresso. Vi è un notevole passo avanti, dal voto non richiesto e non qualificante a queste affermazioni in cui si ritrovano interi la politica e l'animo del fascismo. Qui, l'intesa diventa esplicita, la fusione completa; si scopre una identità di obiettivi tra quella parte *(indica la destra)* trascurabile, lo riconosco, del nostro Parlamento che vuole riportare il fascismo alla luce del sole e il Presidente del Consiglio, colui che dirige il nostro governo. Così si spiegano, politicamente le grossolane provocazioni poliziesche. Dietro queste provocazioni vi è il proposito preciso di creare una situazione analoga a quella che ci portò al fascismo. Questo proposito deve essere denunciato a tutto il popolo da questa tribuna, nel modo più energico, nel modo più solenne. Altro che difesa dell'ordine e dello Stato! Alla sommità del nostro edificio politico vi è chi pensa al fascismo come via di uscita e prospettiva dalla grave, attuale situazione italiana. Questa è la verità.

Le condizioni di oggi non sono quelle del 1922

Si dice o almeno dicono i giornali, che il Presidente della Repubblica sia oggi pienamente solidale con l'attuale presidente del consiglio. Non so se questo sia vero, ma, di fronte a queste affermazioni che il Presidente del Consiglio fa circolare come posizione del proprio governo, se questo dovesse essere vero, noi dovremmo affermare che in Italia siamo al limite non soltanto di una crisi politica, ma di una grave crisi costituzionale.

Naturalmente, criminali e folli sono coloro i quali credono che si possa ricacciare l'Italia sotto il giogo del fascismo. Avete dimenticato la lezione della storia. Avete dimenticato dove sono finiti coloro che fecero leva sull'anticomunismo criminale per scatenare lo squadrismo e istaurare la tirannide nera sul popolo italiano. Ricordatevi che questa volta la lotta sarebbe più breve di quella che non sia stata la prima volta. Non vi sarebbe bisogno di venti anni, forse basterebbero solo venti giorni...

TAMBRONI (*Presidente del Consiglio dei Ministri*) — Lo dica a loro... *(indica l'assemblea)*.

GIANCARLO PAJETTA — Anche a loro...

TAMBRONI (*Presidente del Consiglio dei Ministri*) — Lo so bene.

TOGLIATTI — ...per impedire che questi piani criminali e folli vengano attuati. Questa fiducia nelle forze del popolo e nella democrazia, compagno Nenni, non è che ci impedisca di vedere la gravità delle prospettive che stanno davanti a noi, ma ci dà coraggio, ci fa comprendere che le condizioni di oggi non sono quelle del 1921, del 1922 e 1923. Sono altre, e in queste altre condizioni è la volontà democratica del popolo che riuscirà a trionfare, e la volontà democratica della Resistenza che riuscirà a spezzare qualsiasi tentativo di respingerci indietro. *(Vivi applausi a sinistra)*.

Come potete non rendervi conto di questo? Voi non avete alcun senso della realtà, se non capite che la maggioranza della popolazione italiana è disposta a battersi in tutti i modi e con tutte le armi perché il paese non sia ancora una volta cacciato sotto il giogo della tirannide fascista. E non si tratta solo di noi comunisti. E' tutta l'Italia che si levera in piedi per sbarrarvi la strada.

Ma di fronte ai propositi che in questo modo così sfacciato si manifestano da parte di chi sta alla direzione del governo, che cosa vi è nel paese? Su questo vorrei che concentraste la vostra attenzione. Vi è una situazione di malessere, di disagio, di malcontento che tende ad assumere sempre più delle forme acute; vi è una diffusa insofferenza popolare per le condizioni in cui si è costretti a vivere e i fatti accaduti nelle ultime settimane hanno dimostrato non soltanto quanto siano profondi questi sentimenti, ma hanno rivelato l'esistenza nel popolo di una combattività superiore a quanto chiunque di noi potesse immaginare.

Per questo ha potuto essere affermato e anch'io affermo che un nuovo periodo si apre nello sviluppo dell'azione per il rinnovamento del nostro paese, delle lotte per le rivendicazioni dei lavoratori, per le riforme democratiche e sociali che oggi in Italia si impongono.

Quando si attira la vostra attenzione su questa realtà, voi rispondete facendo richiamo alla situazione economica favorevole, al miracolo economico che si sarebbe realizzato e non vi accorgete che questa stessa vostra esaltazione del «miracolo economico» suona per una grandissima parte del popolo come una irrisione e persino come una provocazione.

Lo sappiamo anche noi quali sono le percentuali di aumento della produzione. Sappiamo che nell'ultimo anno il capitale delle società per azioni è aumentato di 500 miliardi, che il valore dei titoli azionari in borsa è cresciuto del 70 per cento, che i monopoli elettrici hanno avuto utili del 25 per cento, che le società per azioni hanno avuto utili complessivi, tra quelli dichiarati e quelli passati a riserva, che toccano il 30 per cento. Tutto questo lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche come vive la popolazione lavoratrice e quali angosciosi problemi ad essa si pongono.

Una cosa che non sappiamo è quanti sono i disoccupati in Italia, perché sono così imbrogliate le cifre per le discordanti affermazioni dei differenti istituti statistici che gli stessi organi della grande borghesia industriale non ci si raccapezzano e dicono che, insomma, bisogna rimanere ai vecchi dati. Se voi leggete, poi, uno dei più importanti giornali economici dell'Inghilterra, il *Tempo finanziario*, vi trovate la esplicita affermazione che il «miracolo italiano» in realtà è un miracolo che è stato pagato con la disoccupazione e con i bassi salari, perché senza disoccupazione e senza bassi salari non vi sarebbe stato.

Il «miracolo» economico» è pagato con la disoccupazione e i bassi salari

Mentre si accumulavano le enormi ricchezze che sopra ho detto i salari hanno avuto uno stentato aumento del 3-4 per cento mentre il rendimento del lavoro si è accresciuto in media dappertutto più che del 20 per cento. E voi, governo Tambroni, avete ridotto i salari dell'1,40% estorcendo con una misura puramente amministrativa 50 miliardi alle tasche degli operai italiani. Fatto sta che noi abbiamo oggi i salari più bassi di tutta l'Europa occidentale; abbiamo una diminuzione palese affermata da tutte le statistiche, dell'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale; abbiamo i più bassi consumi alimentari; abbiamo una situazione in cui le otto ore, fatta eccezione per alcuni complessi industriali, non sono più rispettate e non esistono più, perché l'operaio per avere un salario che gli consenta di vivere è costretto a lavorare nove e anche dieci ore al giorno, e il ritmo di lavoro è tale che a 45 anni gli operai vengono cacciati dalle fabbriche e vivono di stenti con le misere pensioni della Previdenza sociale.

Questa è oggi la condizione dei lavoratori in Italia. Al vostro miracolo economico, onorevole Tambroni, corrisponde una accentuazione, in qualche caso una esasperazione, del contrasto sociale tra le classi dirigenti capitalistiche e le classi lavoratrici. E a questo si aggiungono altri profondi contrasti: la crisi dell'agricoltura, la fuga dei lavoratori dalle campagne, l'aggravato squilibrio tra il Mezzogiorno e il Settentrione, la trasformazione in zone depresse di nuove parti del Paese. Ancona, onorevole Tambroni, è oggi zona depressa; l'Umbria è zona depressa; la Toscana si avvia per gran parte a diventare zona depressa. In dieci anni abbiamo avuto *due milioni di emigrati*; 200 mila operai italiani ogni anno vanno a lavorare fuori d'Italia. In Germania potete veder riprodotti sui giornali del grande capitale i manifesti che mostrano questa nostra gioventù italiana a braccia nude, con la scritta: «Per 60 marchi potete avere un italiano».

Questa è la situazione reale in cui versa la maggioranza della popolazione italiana nelle città e nelle campagne, questi i mali di cui soffrono non solo l'operaio e il bracciante, ma il ceto medio e anche una parte del ceto produttivo borghese. E questa è la conseguenza di una precisa scelta economica e politica.

Si dice e si ripete che la democrazia cristiana debba fare una scelta. Non credo sia esatta questa formulazione. La democrazia cristiana con questo governo e anche prima di esso una scelta l'ha già fatta. La democrazia cristiana deve fare un mutamento di rotta. Questo governo ha già fatto la sua scelta. Sotto l'insegna del carattere amministrativo della sua azione ha fatto propria la politica dei grandi monopoli, ha fatto qualche piccola elemosina paternalistica, ma ha detto no a un nuovo indirizzo di politica economica, in senso democratico, a favore dei lavoratori. *(Interruzione del Presidente del Consiglio)* Ha detto no a qualsiasi misura di nazionalizzazione; no a qualsiasi lotta contro il prepotere del grande capitale monopolistico; no ad ogni azione tendente a un aumento generale delle mercedi, quale è oggi richiesto dalla situazione dei lavoratori; no alla istituzione di quel regime regionale che viene reclamato dalle popolazioni che vogliono controllare da sé come viene amministrata la vita economica delle loro regioni; no a tutto ciò che sia anche solo un inizio di rinnovamento delle direttive economiche e politiche seguite sinora, dettate dai grandi industriali e dalle forze politiche più retrive.

Il diffuso malcontento nasce da condizioni oggettive, per motivi non soltanto economici ma politici

Mentre sulle piazze non è ancora asciugato il sangue versato dalle vittime della violenza poliziesca, ve ne andate a porre le prime pietre di questa o di quella nuova grande impresa industriale, dimenticando qual è la strada che ha dovuto seguire il popolo italiano perché si potesse giungere a dare inizio a qualcuna di queste realizzazioni. E' stata la strada delle lotte popolari, delle manifestazioni, degli scioperi, dei conflitti con la polizia, la strada che proprio in Puglia ha portato i lavoratori a lasciare i loro morti sulle piazze dove si combatteva per strappare qualche misura di progresso economico e sociale.

Di tutto questo troppo facilmente vi dimenticate. Da condizioni oggettive nasce quel malcontento diffuso, profondo, che tende in alcuni settori a diventare esasperazione, che si accentua per motivi non soltanto economici ma politici, in cui si assommano gli errati indirizzi economici e politici di questo governo alla sua incapacità, alla tracotanza di chi da troppo tempo è sicuro di esercitare il potere e respinge qualsiasi controllo, alla corruzione, alla prepotenza clericale. Uno stato di protesta e di agitazione oggi è latente o palese in quasi tutto il paese, si estende dagli operai ai fisici atomici, dai coltivatori diretti ai produttori cinematografici, dagli impiegati agli universitari, agli studenti, agli uomini di cultura. Tutti hanno qualche motivo per cui sentono che le sorti del paese e le sorti dei singoli cittadini non sono tutelate come dovrebbero. Ognuno ha una sua rivendicazione vitale. Ognuno ha una offesa di cui vuole chieder conto e chiede conto.

Si era ad un certo punto accesa la speranza di uno spostamento a sinistra dell'asse governativo che avrebbe dovuto dare inizio ad alcune riforme economiche e politiche a favore delle classi lavoratrici. Anche questa speranza è stata annullata. Non lo volevano la Confindustria, non lo voleva il *Corriere della Sera*, non lo voleva il Sant'Uffizio. Quindi non se ne è fatto nulla. Non si cambia nulla. Si va avanti per la stessa strada. Le attese, le speranze una dopo l'altra sono deluse.

In tutto questo però noi constatiamo la presenza di alcuni grandi fattori positivi. Non vi è nulla di anarchico nello stato d'animo delle grandi masse lavoratrici. Non vi è nulla che ricordi i tradizionali movimenti di collera plebea contro le pubbliche autorità. Vi è collera ma vi è in pari tempo consapevolezza degli obiettivi che debbono essere perseguiti e che dovranno essere raggiunti. Vi è collera e insieme vi è disciplina, combattività e unità. E soprattutto vi è un orientamento sicuro, che sgorga dagli ideali dell'antifascismo, dagli ideali della Resistenza.

Mai come ora si è sentito quanto profondo sia il legame della grande maggioranza del popolo italiano con gli ideali per cui si combatte contro il fascismo, nel nome dei quali si è instaurata la Repubblica. Esso è così profondo che spinge a superare, anche se non completamente, per lo meno in gran parte, le vecchie superstizioni anticomuniste per ritrovare nell'azione i motivi del contatto, della intesa, della collaborazione tra tutti coloro i quali vogliono un rinnovamento democratico dell'Italia, tra tutti coloro i quali rimangono fedeli alla causa dell'antifascismo e della Resistenza.

Mai come ora si è sentito che così significhi e quale immenso valore abbia per l'Italia questo legame con gli ideali della Resistenza. Vi siete chiesti il perché di questa profonda sollevazione popolare, di questa marea di spirito antifascista che oggi invade tutto il paese, vi siete chiesti quale è il motivo di questa rinascita elementare, spontanea, dello spirito della Resistenza? Se ve lo foste chiesto vi sareste accorti che nasce dalla consapevolezza che qualche cosa deve cambiare e che il cambiamento deve riportare l'Italia nella linea di quei principi che animarono la nostra lotta antifascista, principi di libertà, di democrazia, di dignità umana, di uguaglianza, di progresso sociale.

Quando abbiamo approvato la Costituzione repubblicana, chiaramente abbiamo detto — ed eravamo nella grande maggioranza d'accordo — che volevamo fondare un ordinamento politico e sociale nuovo. I principi di questo nuovo ordinamento politico e sociale sono sanciti nella Costituzione repubblicana: la lotta per far trionfare gli ideali della Resistenza è lotta per l'applicazione integrale e per il rispetto assoluto della Costituzione, perché vengano tradotte in atto tutte le sue prescrizioni.

Vi siete chiesti perché queste migliaia di giovani, non ancora appartenenti a nessuna organizzazione politica qualificata — 30 mila giovani, si dice, nella città di Genova, accorsi da tutte le parti — prendano parte con tanto slancio ed entusiasmo alla lotta contro il fascismo, per affermare gli ideali della Resistenza? A questi giovani non è stato detto che cosa fu il fascismo, non è stato detto che cosa fu la Resistenza. Nelle scuole italiane è proibito insegnare queste cose ai giovani, ed essi sono accorsi a migliaia ai corsi liberi organizzati nei teatri cittadini, a Roma, a Torino, dove si è insegnato loro che cosa è stato il fascismo, quali sono gli ideali in nome dei quali esso è stato abbattuto e ai quali deve essere ispirata tutta la nostra vita politica.

La gioventù vuole che la vita economica e politica del Paese venga rinnovata secondo i principi della Costituzione

Alla attuazione di questi ideali questi giovani collegano ciascuno le questioni proprie del salario del posto di lavoro, dell'avanzamento, della lotta contro le discriminazioni, il disagio, l'ignoranza e la miseria. Una profonda volontà democratica li penetra e anima tutto il popolo. La gioventù vuole vivere meglio, vuole essere rispettata, vuole che la vita economica e politica del paese venga rinnovata secondo i principi della nostra Costituzione.

E' a questa ondata rivoluzionaria di spirito democratico e antifascista che voi avete opposto la violenza, la brutalità vostra. Il popolo non capisce e apertamente vi condanna. Non capisce perché si debbano mandare le pattuglie di cavalleria con le sciabole sguainate contro un corteo di cento deputati: non capisce perché si debba assediare di forza pubblica in assetto di guerra un rione dove vi è una sezione comunista che ha convocato una assemblea: non capisce perché si debba sparare per il fatto che si manca di rispetto alla polizia. A questo si ribella oggi la coscienza democratica di tutta la nazione.

Nella nostra Costituzione sono scritti i diritti democratici dei cittadini: il diritto di uccidere nella nostra Costituzione non è scritto. Non esiste il diritto di uccidere, e di uccidere sulle piazze, senza giudizio e senza sentenza *(applausi a sinistra)*, urticamente perché tale ordine è partito dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio. Non esiste il diritto di comandare alle forze dell'ordine pubblico la uccisione dei cittadini.

Così si pone il problema della polizia, e si pone, credo, con una certa acutezza. Alla polizia in servizio di ordine pubblico bisogna prima di tutto togliere le armi di guerra *(applausi a sinistra)*. Non è ammissibile che con armi di guerra si vada contro una manifestazione popolare. *(Commenti a destra)*.

Vi è anche un altro problema ci deve preoccupare. Dalle espressioni che sono state colte nel corso di questi giorni, durante le manifestazioni pubbliche, sulla bocca, per lo meno, di una parte degli agenti di polizia e dei loro comandanti si è sentito chiaramente che essi nutrono un profondo disprezzo per qualsiasi norma di vita democratica, per il Parlamento, in particolare, un vero odio per le forze avanzate della Resistenza e della democrazia e una vera nostalgia per il fascismo. La questione deve essere posta e risolta. Dovremo controllare come ha luogo il reclutamento di questi agenti e come ha luogo lo avanzamento dei loro dirigenti. I titoli fascisti, per esempio, sono considerati titoli di merito o di demerito?

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio e ministro del bilancio* — La manderò a scuola in Ungheria *(Commenti a sinistra)*.

TOGLIATTI — Lo so che per lei sono titoli di merito *(Interruzione del deputato Tripodi)*, ma un governo democratico ha il dovere di operare una scelta. Coloro che nutrono siffatti sentimenti antidemocratici non devono essere mandati sulle piazze quando vi è una manifestazione di popolo. Un governo democratico ha il dovere di dare una educazione democratica alle forze della polizia, di impedire che esse possano diventare un nido di nostalgici della tirannide fascista. Il problema non è soltanto di organizzazione; è politico. E' della concezione stessa che si deve avere dei rapporti dello Stato con il cittadino e dei diritti fondamentali del cittadino. I cittadini hanno il diritto di riunirsi, di organizzarsi, di fare sciopero, di manifestare liberamente il proprio pensiero, quando lo fanno pacificamente e senza armi. Questo diritto le grandi masse del popolo sanno di esserselo conquistato e non vogliono lasciarselo strappare, anzi esse vogliono andare avanti, perché la Costituzione repubblicana afferma che tutti i lavoratori, che tutti i cittadini devono partecipare alla direzione dello Stato. Lo Stato non può essere un organismo burocratico che si oppone con la forza delle armi alla massa dei cittadini. Deve essere un organismo che aiuti l'avvento dei cittadini e delle loro organizzazioni alla direzione della cosa pubblica.

L'impiego della forza armata per disperdere pacifiche manifestazioni di cittadini e contrario all'esercizio dei diritti fondamentali che sono sanciti dalla Costituzione repubblicana. Ritengo che sarebbe dovere anche delle più alte autorità dello Stato vegliare a che questi diritti vengano sempre rispettati e intervenire per richiamare a questo rispetto. Sono stati e saranno a questo proposito rivolti appelli al Presidente della Repubblica. Speriamo che ad essi si dia ascolto. Si tenga ad ogni modo presente che il prolungarsi della situazione attuale provoca un progressivo scadimento dell'autorità e del prestigio di tutti gli organi dirigenti dello Stato.

E questo è il punto centrale che noi oggi dobbiamo dibattere. Nessuno di coloro che hanno partecipato e partecipano al grande movimento antifascista della Resistenza ha voluto uscire dalla legalità, ma il rispetto della legalità, cioè il rispetto dei diritti costituzionali del cittadino deve essere garantito a tutti i cittadini dal governo, dagli organi, che stanno a capo della pubblica amministrazione. Ciò è tanto più necessario oggi perché non credo si possa nutrire la speranza che automaticamente e rapidamente si ricomponga in Italia una situazione di tranquillità e calma assoluta. Sì, sono mosse le acque. Profondamente si sono mosse le acque; si sono acutizzati pro-

---

Proposta di legge alla Camera

Il P.C.I. chiede un'inchiesta sui fatti di Reggio e di Sicilia

Si dovrà indagare anche sull'aggressione poliziesca di Porta San Paolo

I compagni on.li Gullo, Togliatti, Pajetta Gian Carlo, Caprara, Nannuzzi, Magno, Mazzoni, Sulotto, Adamoli, Alicata, Busetto, De Pasquale, Faletra, Fogliazza, Gudi, Laconi, Lajolo, Montana, Otello, Napolitano, Natoli, Nicoletto, Pajetta Giuliano, Romagnoli, Scarpa, Tognoni, Tonetti, Vidali, Viviani hanno presentato alla Camera la seguente proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sui luttuosi avvenimenti della scorsa settimana.

Art. 1. — E' istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di condurre una esauriente indagine sul comportamento delle forze di polizia nei gravi fatti svoltisi in Italia nei giorni dal 6 all'8 luglio 1960 e in particolare:

1) sui fatti che hanno portato all'uccisione di cinque cittadini ed al ferimento di numerosi altri in Reggio Emilia il 7 luglio 1960;

2) sui fatti che hanno portato alla uccisione di quattro cittadini ed al ferimento di numerosi altri in Palermo e in Catania l'8 luglio 1960;

3) sui fatti avvenuti in Roma il 6 luglio 1960, con particolare riguardo al comportamento tenuto dalle forze di polizia nei confronti di Senatori e Deputati.

Art. 2. — La Commissione è composta di 21 Deputati.

Art. 3. — Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione dispone dei poteri di cui all'art. 82 della Costituzione della Repubblica.

Art. 4. — La relazione della Commissione sarà presentata alla Camera dei Deputati entro un mese dalla deliberazione dell'inchiesta.

Art. 5. — Le spese per il finanziamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera dei Deputati.

La relazione che accompagna la proposta di legge dice:

«Onorevoli colleghi,

«il Paese intero, profondamente colpito dai luttuosi fatti accaduti in Reggio Emilia, Palermo e Catania il 7 ed 8 luglio u.s., nonché dai fatti non luttuosi, ma sotto altri aspetti non meno gravi, avvenuti in Roma il 6 luglio u.s., chiede ansiosamente una esauriente spiegazione sull'effettivo svolgimento dei fatti stessi e sulle relative responsabilità.

«A tal fine, mai come in questa occasione è stata tanto forte la esigenza di una indagine condotta in modo imparziale da un organo parlamentare, composto da rappresentanti di tutte le parti politiche. Tale esigenza nasce dalla estrema gravità dei fatti, dalle loro oscure modalità, dalle dichiarazioni stesse delle pubbliche autorità, dalla totale assenza, sino a questo momento, di un accertamento attendibile ed obiettivo, dalle versioni radicalmente in contrasto smentite dalle varie parti.

«Non si potrà, ad esempio, non rimanere estremamente perplessi dinanzi alle dichiarazioni rese dal prefetto di Reggio Emilia alla stampa il 9 luglio scorso, e particolarmente dinanzi all'affermazione secondo cui nessuna autorità ebbe a dare alle forze di polizia l'ordine di far fuoco, così come non può non colpire la circostanza, obiettivamente accertata, del ferimento e persino della uccisione di cittadini che erano non solo estranei ad ogni dimostrazione, ma persino del tutto fuori del campo del conflitto di strada.

«Non corrispondere a questa profonda esigenza di chiarezza e di accertamento obiettivo di responsabilità significherebbe, da parte del Parlamento, mancare al compito di inchiesta conferitogli dall'art. 82 della Costituzione, proprio in relazione a fatti e materie che acquistano, in determinati momenti, un eccezionale rilievo ed interessi per l'opinione pubblica e, anzi, per l'animo stesso del Paese.

«Trattasi, invero, di materia che forma tradizionale e tipico oggetto di inchieste parlamentari, ne è il caso di ricordare qui i precedenti anche recentissimi di inchieste di tal natura, ne l'autorevole dottrina secondo cui dovrebbero considerarsi vere e proprie inchieste parlamentari proprio quelle dirette ad indagare sul comportamento della pubblica amministrazione per reprimerne abusi o migliorarne il funzionamento. Ne, ancora, si tema per il prestigio di tali organi, e, nella specie, delle forze di polizia, perché proprio la mancanza di una indagine quale e quella che noi proponiamo fa grava e sulla polizia stessa, in modo indiscriminato e indeterminato, un'ombra oscura che ne compromette la responsabilità e costituisce un diaframma pericoloso, e inconcepibile in uno stato democratico, tra la polizia stessa ed il popolo.

«Confidiamo pertanto, onorevoli colleghi, che vogliate aderire alla nostra proposta per la costituzione di una Commissione di inchiesta che suggeriamo sia costituita, per l'urgenza del caso, da soli deputati, ed il numero che renda possibile la presenza in essa di membri di tutti i gruppi parlamentari».

Solidarietà con il popolo italiano

Da San Marino

Cari compagni,

la notizia che un nuovo eccidio era stato commesso a Reggio Emilia dalla polizia del governo clerico-fascista di Tambroni ha sollevato in tutti i comunisti e nei lavoratori sammarinesi una profonda indignazione.

La direzione del PCS, nell'elevare la sua vibrata condanna per gli eccidi commessi da un governo reazionario ed antipopolare, esprime al vostro glorioso Partito, ai suoi valorosi combattenti e a tutti gli antifascisti italiani la sua completa solidarietà e formula l'augurio che la lotta della classe operaia e di tutte le forze antifasciste e democratiche possa rovesciare il governo Tambroni e dare all'Italia un governo di sinistra rivendicato dalla stragrande maggioranza degli italiani.

Fraterni saluti.

per la Direzione
GILDO GASPERONI

Da Zurigo

L'assemblea cittadina di Zurigo del Partito del lavoro svizzero esprime felicitazioni alla classe operaia italiana per la sua coraggiosa lotta contro il neofascismo. Siamo indignati per il terrore poliziesco del governo Tambroni, che ha già fatto parecchie vittime. Comunichiamo il più profondo cordoglio e fraterna solidarietà.

Il Partito del lavoro della città di Zurigo